

## **Domenica III del Tempo Ordinario (Anno B)**

(Gio 3,1-5.10; Sal 24; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20)

Nelle letture della liturgia – in particolare di quella della domenica – non troviamo semplicemente la narrazione di avvenimenti “antichi” relativi:

– alla vita dei personaggi dell’Antico Testamento (che generalmente compaiono nella prima lettura);

– della vita della Chiesa primitiva (nella seconda lettura);

– della vita di Gesù (nel Vangelo);

ma abbiamo delle precise “direttive”, indispensabili per noi oggi. Capirle e farle proprie, nel modo di “ragionare” e di “comportarsi” di ogni giorno è fondamentale per saper vivere. Queste indicazioni hanno sempre un duplice valore:

– da un lato si rivolgono al singolo per orientare la sua “intelligenza”, formare la sua “coscienza” in modo che sappia come regolarsi nelle valutazioni e decisioni da prendere;

– contemporaneamente aiutano a capire e valutare ciò che succede intorno a noi, nella Chiesa, nel mondo e nella storia, mettendo a punto, un po’ alla volta, in noi quella “capacità di giudizio” che non può mancare in una persona ragionevole e tantomeno in un cristiano («come mai questo tempo non sapete giudicarlo?», *Lc 12,56*).

1 - Le letture della domenica scorsa ci hanno istruito a “concepire” e a “dirigere” la nostra vita ricordandoci, in ogni momento, che c’è Dio Creatore che ci fa esistere e ci ha dato i comandamenti per “non buttare via noi stessi”. Ricordiamo il sommo sacerdote Eli che istruisce Samuele ad imparare a tenere conto della reale presenza del Creatore che si Rivela nella vita, il pensare di “sganciarsi” dal quale, anche solo dimenticandosene, sarebbe irrealistico e rovinoso.

2 - Le letture di oggi spingono ancora più avanti la questione del rapporto tra l’uomo – come individuo e come popoli, come genere umano – e Dio Creatore, perché impariamo ad essere più “realisti”. La realtà comprende due “settori”: quello della “storia” che si sviluppa secondo il tempo cronologico e quello dell’“eternità”, che è il più rilevante perché è quello definitivo e irreversibile, che non ci sarà mai tolto. Non tenere conto di entrambi questi “settori” significa essere “fuori dalla realtà”. Appena ci se ne accorge si capisce che la “storia”, il nostro “tempo” sono una frazione piccolissima, “brevissima” della realtà: «il tempo si è fatto breve», ci avverte l’Apostolo Paolo nella seconda lettura: è inutile fantasticare che saremo qui a lungo... e in questo tempo “breve” noi decidiamo della nostra “eternità”.

3 - Se la prima lettura di domenica scorsa parlava, almeno apparentemente di “un solo individuo”, Samuele, la prima lettura di oggi parla della cultura di “un intero popolo” e, quindi, oggi, di tutta l’umanità. A Ninive si viveva senza comandamenti, senza regole morali, esattamente come nel mondo di oggi, seguendo un “opportunismo” che ignora l’eternità, Dio Creatore, l’unico vero Dio che si Rivela. Oggi si è arrivati perfino a camuffare Gesù Cristo e la Sua dottrina stravolgendo anche la vita nella Chiesa. Il profeta Giona, della prima lettura,

impersona colui che, oggi come allora, è in grado di “giudicare realisticamente” questa situazione. Il suo giudizio profetico «ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» non è altro che la descrizione di ciò che non può non succedere ad una civiltà che si è costruita senza tener conto che l'esistenza viene in ogni istante da Dio Creatore, ignorando i comandamenti che Egli ha iscritto nella natura dell'essere umano per il suo vivere bene («io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso [...] scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza», Dt 30,16.19). L'autodistruzione dell'uomo e della civiltà («Ninive sarà distrutta») è un'inevitabile conseguenza, per “cedimento strutturale”, di una vita e di una cultura che vuole ignorare la sua dimensione creaturale, le leggi che ad essa sono immanenti come leggi “fisiche”, che non fa i conti con il suo destino “eterno”: un'eternità contraddittoria come il mondo di oggi è l'inizio dell'inferno! È la privazione totale della visione dell'unico vero Dio in cui risiede la nostra felicità. «Il tempo si è fatto breve» per un mondo come il nostro che sta per implodere su se stesso per “invivibilità” individuale e collettiva.

4 - Il Vangelo ci dice che «Giovanni fu arrestato»: questo significa, oggi, che chi come Giovanni Battista ha il coraggio di non tacere “questo giudizio” sulla realtà del mondo e della Chiesa di oggi, viene emarginato e messo a tacere con la forza di poteri mondani ed ecclesiastici mal gestiti che si sono allineati al mondo, ma la “realtà dei fatti” non può essere messa a tacere («Vi dico che, se questi taceranno , grideranno le pietre», Lc 19,40), perché l'“ideologia” non può modificare la “realtà”.

Oggi la Chiesa riprende vigore non appena per le parole di Giovanni, o di Giona, ma per l'intervento diretto di Cristo che “tirerà fuori” *irresistibilmente* («*subito* lasciarono le reti e lo seguirono») nuovi successori degli Apostoli che siano annunciatori della Verità, perché seguono Lui e giudicano la storia umana per quello che è, formano le coscienze a vivere tenendo conto del Creatore e del Redentore. Son questi i “pescatori di uomini” dei quali ci parla il Vangelo di oggi, testimoni e maestri di Cristo e non di se stessi, che sanno tirare fuori gli uomini dal mare di un modo di vivere che li fa affogare nel male e nell'errore. «Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a Lui».

Maria, madre del Signore e della Chiesa, interceda per noi perché siamo noi stessi come loro capaci di andare solo «dietro a Lui».

Bologna, 21 gennaio 2018